

Il regista di «Thelma & Louise» rapa a zero la Moore e la manda nei corpi speciali

LOS ANGELES. La presenza delle donne nell'esercito è una delle questioni più discusse a Washington perché è ormai una realtà innegabile: il 14 per cento del mondo militare è infatti costituito di donne. C'è ancora però un limite da varcare, e che appartiene storicamente al mondo maschile: quello del combattimento.

Ridley Scott ha deciso così di vedere cosa succede a una donna che viene accettata nel corpo speciale della marina chiamato Seals, un reparto di incursori dove in genere il 60 per cento dei maschi viene eliminato prima della fine del periodo di prova. La storia di questo esperimento è raccontata nel suo ultimo film, *G.I. Jane*, che vedremo sugli schermi americani il 22 agosto.

Interpretato da Demi Moore, nel ruolo del tenente Jordan O'Neil, che per l'occasione ha abbandonato i succinti costumi con lustrini di *Strip Tease* e ha sviluppato una serie di muscoli di tutto rispetto (oltre a essersi rasata a zero la testa), il film di Ridley Scott (scritto da una donna, Danielle Alexandra) ci mostra il travagliato percorso della nostra eroina dai primi giorni come recluta alla vittoria finale. Nelle due ore di film si assiste a ogni tipo di sopruso: quello politico, con il senatore Lilian DeHaven (una forte interpretazione di Anne Bancroft) che cinicamente usa la recluta come strumento per la sua battaglia politica per poi abbandonarla, a quello fisico - i maltrattamenti del suo superiore - a quello psicologico, i suoi colleghi la isolano e abbandonano nelle azioni più difficili, fino al difficile rapporto col suo fidanzato che non riesce a seguirla in questa sua scelta.

G.I. Jane, che si avvale di un gruppo di attori più convincenti, a cominciare dal bravissimo Viggo Mortensen nel ruolo del capo istruttore - è in realtà un film di guerra, dove le scene di azione e gli scontri armati fanno la parte del leone. Le scene simulate degli interrogatori sono tra le più fastidiose: se ci eravamo abituati a vederle nei film sul Vietnam di Oliver Stone, qui è più difficile giustificare la violenza brutale degli istruttori che quasi soffocano nell'acqua la povera Jordan-Moore per insegnarle cosa significa essere un soldato.

Ne parliamo con Ridley Scott, regista di film memorabili come *Blade Runner* e *Thelma & Louise*, e di altri, meno memorabili, come *1942: Conquest of Paradise*.

In G.I. Jane si parla di corruzione politica e di diritti civili, ma ciò che salta agli occhi è soprattutto la follia e la brutalità dell'addestramento militare.

«È appunto la follia dell'addestramento militare ciò che mi ha affascinato e convinto a fare questo film. Io vengo da quel mondo: mio



Ma sul film è già polemica

«G.I. Jane» travolto dalle polemiche prima ancora di essere nelle sale. Prima è stato duramente criticato dalla Marina statunitense per il modo in cui ha trattato il tema della presenza delle donne nelle forze armate. Adesso è la volta dei Battisti a stigmatizzare le scelte della Disney, produttore del film. I Battisti hanno deciso di boicottare già dallo scorso 18 giugno tutte le produzioni Disney perché ritengono che abbia preso una strada poco adatta alle famiglie. In un comunicato sostengono adesso che il film con la Moore non faccia che confermare la loro decisione perché lo considerano troppo sboccato e violento.

Soldato Demi agli ordini

Ridley Scott: «La guerra? Un affare per vere donne»

padre faceva parte dell'esercito e alla fine dei miei studi dovevo arruolarmi nei Marines. Temendo di passare due anni fra scartoffie varie, decisi di rinunciare, ma la perfezione del processo a cui si viene sottoposti è un soggetto degno di studio. È quasi un'esperienza Zen».

Tutto viene giustificato in nome della guerra e della vittoria

«Non dico che si debba giustificare la guerra ma è vero che avremo sempre delle guerre, giusto? Penso quindi che sia necessario avere un esercito e il fatto che questo paese abbia il più forte corpo di combattimento del mondo, guidato da persone aperte e relativamente civili-

zate, è per me motivo di sollievo. E se l'esercito è necessario, diventa allora necessario anche un addestramento adeguato».

In questi ultimi tempi a Hollywood si assiste al revival del film di guerra. Perché secondo lei?

«C'è una costante ricerca di materiale nuovo, di storie e situazioni diverse. E poi tutto è ciclico: adesso è il momento del genere bellico, come nel dopoguerra, solo che allora era sicuramente più politico, e di propaganda».

Siamo rimasti tutti colpiti dalla trasformazione fisica di Demi Moore. La si era vista, nei suoi ultimi film, in costumi ottocenteschi

o da spogliarellista. Come le è venuto in mente di trasformarla in marine, capelli rasati a zero e corpora mercenario?

«Sapevo che ce l'avrebbe fatta e non mi avrebbe lasciato a metà del film. Non ci sono molte attrici in grado di reggere un ruolo del genere: conosco Demi da alcuni anni e abbiamo sempre giocato con l'idea di un film insieme e quando finalmente si è presentato questo progetto sapevo che lei era la persona giusta. È stata una vera esperienza, questo film con lei».

Sapeva anche che Demi avrebbe completato l'addestramento?

«Assolutamente. C'è sempre que-



sto paura di fondo che l'attore possa non farcela, ma nel suo caso non avevo dubbi perché non si tratta solo di forza fisica, ma soprattutto mentale».

Quanto è durato il periodo di preparazione?

«Due settimane: si alzavano alle cinque ogni mattina e alla sera erano a pezzi. L'intero processo di condizionamento a cui vengono sottoposti è stato di grande aiuto per tutti gli attori, e anche per Demi, perché si vedeva chiaramente che alla fine erano persone diverse da quando erano arrivate».

Le è capitato di assistere a crisi di esaurimento fisico o mentale da parte degli attori?

«Sì, ma non bisogna dimenticare che l'intero processo di un film è comunque logorante: le ore di attesa tra una ripresa e l'altra mettono comunque a dura prova i nervi degli attori. Dal punto di vista di chi recita è più frustrante passare tutto quel

tempo senza fare niente che entrare in azione. Detto questo devo ammettere che la sera, alla fine delle riprese, erano esausti».

La scena in cui la Moore si taglia i capelli a zero è vera?

«Certo: no c'è verso di fare una ripresa del genere con una parrucca. Una ripresa con tre camere. L'ha voluto lei: era decisa sin dall'inizio perché era la cosa giusta. Sono sicura che si è sentita meglio dopo essersi vista allo specchio. Niente bozzoli o bernoccoli. E in più niente mollette».

Per girare questo suo film non ha avuto molto supporto dai militari. Ci sono stati degli scontri fra voi?

«Si sono comportati come una vergine riluttante: volevano farlo ma non volevano farlo. C'erano poi certe parti della sceneggiatura che erano essenziali dal punto di vista drammatico e loro non erano d'accordo. Avrei avuto tutto il loro ap-

Demi Moore (a sinistra) è un tenente degli incursori costretta a superare un durissimo addestramento in «G.I. Jane», la pellicola diretta da Ridley Scott carica di violenza e di azione

poggio e l'equipaggiamento, oltre che le basi militari, se le avessi tagliate, ma ho deciso per il no».

La storia del Lt. Jordan è completamente inventata?

«Oh sì».

Quindi non si è ancora visto il caso di una donna nel Seal?

«Mai».

Qual'è la situazione attuale delle donne nell'esercito americano?

«Un documentario che ho visto recentemente su Cnn confermava che ci sono 36 mila reclute femminili in fanteria. E che spesso le reclute migliori sono donne. Interessante, non le sembra? Non è solo una questione di forza fisica, quanto di fibra morale».

I compagni di truppa non accettano Jordan neppure quando si raso i capelli o fa le loro stesse cose. Sarà finalmente accettata solo quando usa, come loro, una volgare espressione che si riferisce ai genitali maschili. La dice lunga sugli uomini, non le sembra?

«Essere accettata in un mondo vissuto come completamente maschile non è facile: Jordan deve trasformarsi in un uomo. Per questo reagisce con veemenza quando il comandante la riceve in ufficio e la tratta come una signora: le sposta la sedia, e allontana il sigaro. Lei sa che è così non funzionerà mai: per vincere deve conquistarsi i testicoli».

Prima di girare il film ha visitato campi di addestramento?

«C'è un grande campo a Miami che include Seal e Marines e li ho incontrato comandanti, ufficiali e reclute. Sono anche andato a Paris Island dove ho assistito all'intero processo di addestramento».

La brutalità che lei mostra nel suo film è reale?

«Oh, assolutamente. Gli interrogatori sono particolarmente duri. L'addestramento Sere (Search Evasion Recovery and Escape, ricerca, evasione, salvataggio e fuga) si concentra soprattutto sulle tecniche di resistenza in caso di cattura. Ti chiudono in una stanza e ti mettono alla prova per verificare la tua resistenza. Nel programma che mi hanno mostrato due piloti di F-14 della marina hanno lasciato il centro perché l'interrogatorio è stato troppo stringente. La donna soprattutto è stata sottoposta a una prova durissima: quattro sconosciuti la tenevano imprigionata, minacciandola di violentarla. Alla fine se ne è andata, come pure l'altro pilota maschio. È un comportamento oltraggioso, ma bisogna tenere presente che questi piloti alla guida di un F-14 possono spingere un bottone e distruggere una città come Beverly Hills e hanno con sé informazioni strategiche di grande importanza. In caso di cattura il nemico si concentra sempre sulla donna turolandola di fronte agli uomini».

Alessandra Venezia

IL DEBUTTO

La pellicola si chiamerà «Radiotaxi» e si girerà da maggio prossimo

Maidirecinema: la Gialappa's prepara un film

Dal 31 agosto riparte «Mai dire gol» con la conduzione di Claudio Bisio e Gioele Dix. Si cerca disperatamente una «donna tutta nuova».

Torna a Raidue «Il ruggito del coniglio»

ROMA. Torna il 22 settembre su Raidue il «Ruggito del coniglio», la fortunata trasmissione di Antonello Dose e Marco Presta. In onda fino al giugno del prossimo anno «sarà - dicono - un programma completamente diverso, con rubriche e giochi nuovi. Lo abbiamo fatto per non stufarci e per sorprenderci. Ogni giorno sceglieremo un tema legato all'attualità perché la vita quotidiana non stanca». Pare che nel loro futuro ci sia anche un film, che dovrebbe prendere spunto proprio dalla loro trasmissione radiofonica. E naturalmente la «madre di tutte le reti», Internet. Stanno infatti già preparando un sito.

MILANO. Estate corta per la Gialappa's band. E meno male per noi fan, che aspettiamo con ansia il reintegro nei palcoscenici di tutte le nostre migliori abitudini televisive. Tra le quali di sicuro *Mai dire gol* è una delle più care, anzi forse è un vizio che coltiviamo con fedeltà. Dunque il 31 agosto (domenica, nella prima serata di Italia 1) ricomincia la stagione di Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci dietro la telecamera, mentre appariranno sfrontatamente in video i due nuovi conduttori Gioele Dix e Claudio Bisio, che, come sempre, si sdoppieranno in diversi personaggi del giornalismo sportivo più impresentabile.

Ma, almeno fino al 19 ottobre, *Mai dire gol* andrà in onda in edizione cortissima, solo 20 minuti di calcio commentato e straziato. E del resto, anche nel corso di tutto il resto della stagione, il programma non durerà più di un'ora. Questo significa che noi

del pubblico staremo a regime e ai tre Gialappi rimarrà del tempo libero. Tempo che si sono voluti prendere a tutti i costi perché, udite udite, stanno lavorando a un film. Opera segretissima dell'ingegno umano che stanno scrivendo con Enzo Monteleone, già sceneggiatore del film Premio Oscar *Mediterraneo*, di Gabriele Salvatores. Segno che le ambizioni sono tante e il lavoro da fare anche.

«Una roba importante, con ambizioni cinematografiche vere», dice Marco Santin, già prendendosi in giro. «Dobbiamo scrivere un sacco-insiste-ma l'unica cosa che possiamo dire a questo punto è: il film non deve entrare affatto con *Mai dire gol*. Quindi niente gag, niente personaggi ereditati e niente di niente». Il titolo sarà, *Radiotaxi*, e sarà comico, ma neanche troppo. Le riprese, per la produzione Palomar, dovrebbero cominciare a maggio '98, con un cast che viene defini-



to «corale», ma senza anticipazione di nomi e cognomi.

Del resto alla fiction Marco, Carlo e Giorgio ci erano arrivati da tempo e non solo scrivendo i testi per alcune sit com (come *I vicini di casa*), ma soprattutto inventando per primi al mondo la telenovela sportiva settimanale, i cui protagonisti si sono saputi allargare dal pallone al contesto politico, economico e ovviamente culturale. E parliamo di calibri come Felice Caccamo, Ermes Rubagotti, Frengo e Stop, tanto per citare i grandi del passato. E, per parlare del futuro prossimo, rassicuriamo i sostenitori di Carcarlo Pravettoni (Paolo Hendel) e Pannofilo Maria Lippi (Daniele Luttazzi), che torneranno in questa stagione con le loro inalterate energie spirituali a severo confronto con l'attualità.

Purtroppo hanno dato forfait Aldo, Giovanni e Giacomo con tutte le loro mutazioni ginniche e canore, mentre per quel che ri-

guarda Claudio Lippi, anche se non ci sarà stabilmente, non è detto che non si faccia vedere ogni tanto, come gli altri amici e visitatori delle stagioni scorse.

È anche probabile che il passaggio dal lunedì alla domenica imporrà una cura più attenta dei fatti calcistici e quindi in qualche modo una dominante maschile nella trasmissione. Anche perché i tre ragazzi della Band non hanno ancora risolto il loro «problema di donne». Nel senso che, dopo aver ospitato tutte le più desiderate vedette del firmamento televisivo e cinematografico, ora cercano per il programma un personaggio femminile del tutto nuovo, da inventare di sana pianta.

«Sappiamo per certo che ci serve una donna-dice Marco Santin-e ne vogliamo una completamente digiuna, simpatica e carina, l'unica di tutto il cast che non deve aver mai fatto tv. Speravamo che un personaggio così ci pio-

vesse sulla testa durante l'estate, ma non è successo. Forse saremo costretti a fare casting, ma davvero non abbiamo ancora le idee chiare su quello che cerchiamo. La donna cui pensavamo dovrebbe essere l'unica seria del gruppo. Oddio, come può essere seria una che lavora con noi e cioè per niente. Ci siamo anche detti che non ce l'ha ordinato il dottore di avere una donna in trasmissione. Poi abbiamo capito che, anche per il modo in cui è costruito lo studio, si, ci vuole».

Il problema rimane «drammaticamente» aperto, ma intanto Claudio Bisio e Gioele Dix presentano due enormi sicurezze. Hanno già lavorato con la Gialappa e hanno un forte (e antagonista) retroterra sportivo. I personaggi che faranno sono top secret, ma si annunciano «imprevedibili». Parola (inattendibile) di Marco Santin.

Maria Novella Oppo